



Sezione : **Persone e Istituzioni**
in evidenza

Il tremore della Merkel ieri è il tremore dell'Europa oggi

Era creduta la guida incrollabile dell'unione dei paesi ricchi d'Europa, Angela Merkel, eppure si presentò tremante agli occhi di tutte le telecamere del mondo. Preannuncio di una crisi. Oggi quella crisi, rimasta inspiegata, è la crisi dell'Europa, tremante dinanzi al mondo. Angela Merkel, eletta alla Cancelleria di Germania il 22 novembre del 2005, per 15 anni si è identificata con le istituzioni della repubblica federale tedesca e dell'Unione Europea, rappresentandole come stabilissime anche nel vivo delle tre più gravi tempeste continentali.

I^a — L'apertura di una nuova rotta per gli attraversamenti dei migranti dalle coste turche all'isola greca di Lesbo. In un anno raggiungono le coste europee un milione di persone. 3,700 muoiono durante il viaggio, anche nei modi più disumani. Solo un ricordo: il 28 Agosto al controllo di frontiera tra Austria e Ungheria si scoprono 71 corpi in un camion frigo. In migliaia, stanchi di attendere treni e camion da Budapest per Vienna, si mettono in marcia. Il 15 Settembre l'Ungheria si chiude in una recinzione di filo spinato al confine con la Serbia. Tutti i paesi europei ripristinano le frontiere. Il ventennio dell'Unione Europea senza confini è finito. Comincia lo studio di una pratica impossibile da gestire razionalmente o economicamente, quella dei ricollocamenti. E le rotte si intersecano. Come gli interessi in campo. O in mare.

II^a — Una lunga crisi finanziaria. Grecia, Irlanda, Portogallo. Il 2 maggio 2010 l'Ue e il Fmi, per sostenere **Atene**, aprono un finanziamento di 110 miliardi di euro in quote erogabili in tre anni, in cambio di un piano di tagli alla spesa pubblica, compresi gli stipendi dei dipendenti pubblici. L'erogazione delle quote è però condizionato al raggiungimento di obiettivi di risanamento. È il commissariamento di Atene, che deve aprire il libro vero dei suoi conti. Si scopre così la vera dimensione del buco finanziario. Il 19 ottobre 2010 l'annuncio: negli ultimi quattro anni ha quasi raddoppiato il suo debito, da 160 a 300 miliardi di euro. Sarebbe necessario un altro finanziamento del Fmi. I vari governi europei si oppongono. La Germania respinge anche l'idea di un aiuto della Ue.

Il 21 novembre 2011 **Dublino** chiede aiuto all'Ue per ricapitalizzazione le proprie banche nazionalizzate. Si ricorda subito un piano di 85 miliardi di euro (22,5 miliardi Fmi, 22,5 Ue, 17,5 ancora Ue ma fuori bilancio (Facility),

17,5 dalla stessa Irlanda). In cambio Dublino dovrebbe rinunciare ad applicare l'aliquota societaria del 10% alle società che nel paese d'origine pagherebbero molto di più. Dublino in sostanza è accusata di praticare un *dumping fiscale*, vantaggioso per sé, dannoso per gli altri membri Ue. Si ottiene la promessa da Dublino. La pratica sarà però lontana dalla promessa.

A **Lisbona** l'economia non cresce, il fisco s'impoverisce, i conti pubblici non stanno in piedi, non è più in grado di onorare i propri debiti alla loro scadenza e non le resta che chiedere aiuto all'Ue e al Fmi. Diventa così la terza vittima della crisi dei debiti sovrani dell'eurozona.

E **Roma** è stata a un passo dal diventare la quarta.

III^a — La pandemia del 2020. Oggi Angela Merkel, scegliendo l'assise del Congresso dell'Unione cristiana-democratica, 16 gennaio 2021, preannuncia l'addio: «Insieme abbiamo fatto molto in tutto questo tempo.» Chiunque si sarebbe atteso un applauso. Per tutta risposta, sulla Germania e su di lei, che così a lungo e autorevolmente l'ha rappresentata, invece del dovuto ringraziamento, piovono gli attacchi delle più potenti famiglie tedesche. Non quelle dei partiti politici. Neanche quelle dei sindacati o degli imprenditori. Neppure delle chiese. Quelle dei padroni della grande stampa. La famiglia Springer con i suoi canali televisivi e le tipografie per i quotidiani *Welt* e *Bild*. La famiglia Mohn con lo *Spiegel* e *Stern*. La famiglia Schaub, con i suoi quotidiani regionali e il *Süddeutsche Zeitung*. La famiglia Holzbrink con *Zeit*. Tutte a denunciare all'unisono scandali tedeschi. E sì che di scandali in Germania ce ne sono sempre stati. Uno, non certo antico, del 2012. Persino un presidente della repubblica, Christian Wulff, 52 anni, costretto alle dimissioni. Questione di soldi. E non ricordano mai il più grave. Forse non lo considerano neppure uno scandalo: Gerhard Schröder, da cancelliere di Germania a presidente del gas russo, per una condotta che unisce la Russia alla Germania, ma separa la Germania dagli Stati Uniti. Perché allora un attacco concentrico all'onesta Angela? Probabilmente per aver sostenuto questa Unione Europea nel decidere la risposta alla pandemia. Avrebbe potuto limitarsi a svolgere la funzione di sostegno con quel fondo di ripresa, associato al bilancio a lungo termine 2021-2027, di 750 miliardi di euro (Recovery fund), e si è invece proposta a mercanteggiare vaccini, diventando la prima causa di confusione e malaffare. Così quel tremore inspiegato ieri della Merkel diventa oggi il tremore spiegato di un'Unione non più tanto solida. È rimasto solo il timore dei reciproci debiti e crediti a tenerla unita.